

Peccato mortale

Piergiorgio Welby attende una decisione del tribunale che gli consenta di metter fine alla sua sofferenza, ma il giudice prende tempo. Invece arriva la sentenza di Ratzinger, che lo condanna a soffrire fino in fondo ora, e alla pena eterna poi: eutanasia e aborto, dice, sono «un attentato alla pace». Primo effetto: uno dei medici che curano Welby si dichiara «resistente» e rifiuta di staccare la spina **PAGINA 6**

L'attesa di Welby

Carlo Flamigni

Il coro di critiche che circonda l'accanimento terapeutico è meno saldo di quanto appaia. Prendiamo, ad esempio, il testamento biologico, quello che dovrebbe consentire a tutti di stabilire le regole della propria morte nel caso che la malattia ci impedisca di farlo personalmente. Tra le persone che si dichiarano favorevoli ce ne sono molte che ritengono che comunque non si possa rinunciare ad alcune attenzioni come l'alimentazione e l'idratazione: eppure, se si accetta questa regola, il testamento biologico perde gran parte del suo significato. E qualcuno dovrebbe spiegarmi perché, se sono cosciente, la mia decisione di non essere nutrito a forza è legge, mentre se sono in coma la mia volontà, pur chiaramente espressa nel mio testamento, non ha più alcun valore.

Il problema vero è che dietro queste ipocrisie si nasconde il nodo che molti hanno paura d'affrontare: secondo la religione cattolica la vita non ci appartiene, ci è stata donata da dio e non ne possiamo disporre. Cosa inaccettabile per chi in dio non crede e ritiene di essere padrone della propria esistenza. Siamo dunque a uno stallo, determinato dal fatto

che ancora una volta si cerca di stabilire regole religiose per un principio che in un paese laico dovrebbe rispettare le decisioni individuali. Siamo di fronte alla contrapposizione di differenti ideologie ed è assurdo affrontare la questione cercando di stabilire maggioranze e minoranze: su questi temi deve prevalere il rispetto della laicità e debbono essere trovate soluzioni che tengano ugualmente conto dei principi etici di tutti i cittadini.

E' comunque ora di affrontare il problema dell'eutanasia, senza lasciarsi fuorviare da false prospettive e da soluzioni ipocrite. Ad esempio, il fatto che si cerchi di predisporre nel paese centri di cure palliative e di terapie anti-dolore è importante, è civile, ma non modifica per niente la necessità di approvare una legge che stabilisca norme precise per l'eutanasia. Cure palliative e terapia del dolore, infatti, non hanno a che fare con la dignità delle persone ed è proprio la sensazione di perdere questa dignità che persuade molti a chiedere di essere aiutati ad andarsene, possibilmente in modo quieto e indolore. E' dunque fondamentale che esistano nello stesso paese sia le cure palliative che la possibilità di ricorrere all'eutanasia, in modo da rendere possibile a ciascuno di noi di scegliere in tutta sere-

nità, tenendo conto dei propri principi e del proprio senso della dignità. Non esiste una contraddizione tra questi termini e mi sembra che i principi che ispirano l'eutanasia e quelli che ispirano le cure palliative non siano per nulla contraddittori, soprattutto se si agisce sempre nell'interesse del malato, il cui metro non può essere che individuale.

Sarà compito della legge assicurare coloro che temono che l'eutanasia possa diventare un temibile strumento nelle mani di una parentela odiosa e interessata all'eredità del malato o di medici in cerca di organi da trapiantare: timori che mi sembrano più frutto di elucubrazioni paranoide che risultato di un'analisi serena.

Intanto dobbiamo ringraziare Piergiorgio Welby per aver rinunciato ai vantaggi che certamente avrebbe avuto se non avesse attratto su di sé i riflettori e deciso di diventare un caso esemplare. Così facendo ha aperto un caso, che nessuno potrà chiudere facilmente. Il prezzo che sta pagando è molto alto: a me e a molti altri sembra un esempio sin troppo chiaro di accanimento terapeutico, ma la magistratura non è ancora riuscita a prendere partito. Chissà se questi magistrati hanno capito cosa significa, per Welby, una simile attesa.